

Intervista



Cuscunà, attrice

“Le mie donne regine o monache in cerca di libertà”

“E' un'emozione recitare in una piazza importante come è Torino. Città che ricordo con gratitudine”

MAURA SESIA

Palcoscenico di resistenza femminile. Un'artista giovane e brava, che coniuga il teatro di figura a quello d'attore, che conquista il pubblico più disparato perché parla di donne resistenti, di partigiane, di monache coatte e ribelli, di madri adolescenti per rifondare il mondo e adesso di una società leggendaria e pacifica guidata da Regine. Si chiama Marta Cuscunà, è nata a Monfalcone ma ha imparato teatro visuale da maestri europei, in particolare Joan Baixas. Per la prima volta Cuscunà è ospite del Teatro Stabile di Torino che produce il suo nuovo “Il canto della caduta”, dal 19 al 24 marzo al Teatro Gobetti (martedì, giovedì e sabato alle 19.30, mercoledì e venerdì alle 20.45, domenica alle 15.30). Il lavoro è coprodotto da Centrale Fies, Teatro Stabile d'Innovazione del Friuli Venezia Giulia, Teatro Municipal di Lisbona; fondamentali la progettazione e realizzazione animatronica di Paola Villani (scenografia da Premio Ubu) e la collaborazione a testo e regia di Marco Rogante.

Le sue quattro pièce sulle resistenze femminili hanno fonti anche molto distanti, perché?

«Mi interessa capire in che modo, in epoche diverse, argomenti come la disparità di genere e la condizione femminile siano stati trattati. Così ho scoperto che i segni dell'emancipazione

femminile sono cominciati ben prima del 1968. Ho trovato un esempio nella storia delle Clarisse di Udine monacate a forza nel 1500, che avevano creato una biblioteca segreta trasformando il convento in uno spazio di contestazione e libertà di pensiero, poi soffocato dall'Inquisizione, ma anche nella vicenda di Ondina Peteani, prima staffetta partigiana d'Italia che muore ad Auschwitz».

“Il canto della caduta” si ispira al mito ladino di Fanes, come ci si è imbattuta?

«Ho partecipato a un festival in Alto Adige sul pensiero femminile e le organizzatrici mi hanno detto che non potevo non conoscere il mito di Dolasilla e delle regine di Fanes».

Ce lo racconta?

«Si narra che anticamente nella valle di Fanes, nelle Dolomiti, ci fosse un popolo pacifico governato da regine. Purtroppo il re Straniero le estromise e iniziò a guerreggiare con i confinanti per sottrarle, ossessionato dai tesori della città di Aurna, che potrebbe corrispondere alle miniere trovate dalle piccole comunità ladine. Sono storie precristiane tramandate solo oralmente fino all'inizio del Novecento, che hanno lasciato tracce nella toponomastica e in certi ritrovamenti archeologici. In tutta Europa si trovano miti simili a quello delle donne di Fanes, che rappresenta uno dei modelli sociali dell'umanità: sono due, uno è quello gerarchico, del patriarcato o del matriarcato,

l'altro è quello paritario, dove maschi e femmine collaborano e i tutti i rapporti si basano sul rispetto, anche nei confronti della natura che non va sfruttata e dominata. E' una storia molto moderna».

Le danno della femminista in accezione insultante?

«No, mi è capitato però di entrare in discussione sui social per sentenze di processi per femminicidio e di scoprire che, con alcuni uomini, nonostante manifestassero stima verso di me, il teatro non era stato sufficiente per contrastare certi stereotipi».

Il femminismo è morto?

«No. Le nuove generazioni sono un passo avanti, ho visto manifestazioni con migliaia di ragazze e ragazzi: i maschi hanno capito che il patriarcato schiaccia anche loro».

Che tipo di teatro di figura fa?

«Ho usato burattini e pupazzi, ora sperimento stili più complessi di manipolazione legati al linguaggio contemporaneo, lavoro con creature meccaniche, realizzate con le tecniche del cinema per gli effetti speciali. Non c'è niente di elettronico, muovo tutto io».

E' contenta di venire a Torino?

«Sono molto emozionata di essere per una settimana in scena in un teatro importante. Di Torino ricordo con gratitudine il Festival Incanti e lo Spazio Ferramenta, che contribuì al sostegno di un mio spettacolo con un sistema di microcredito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Macchinari Lo spettacolo "Il canto della caduta" in scena al [teatro Gobetti](#) prevede l'uso di creature meccaniche realizzate con le tecniche per gli effetti speciali del cinema

